

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI LECCE A FRONTE DELLA CRISI ECONOMICA

La crisi mondiale sta avendo importanti ripercussioni sull'economia del nostro paese, effetti però che sono diversificati all'interno delle varie realtà del territorio nazionale.

Al fine di cogliere il punto di vista (c.d. "sentiment") delle aziende salentine relativamente ai primi effetti della crisi economica e finanziaria sulla vitalità del sistema imprenditoriale della provincia, è stata realizzata un'indagine (utilizzando il metodo C.A.T.I.) su un panel di 100 imprese manifatturiere attive nel territorio provinciale (rilevazione effettuata nella seconda settimana di Marzo 2009). Dato il numero contenuto di interviste, l'indagine si è concentrata su comparti significativi per l'economia della provincia di Lecce¹ (agroalimentare, tessile, abbigliamento, calzaturiero).

La rapidità di realizzazione dell'indagine ha consentito di cogliere appieno il "clima di aspettativa" vissuto al momento dagli operatori economici provinciali, e di fornire in "tempo reale" una valutazione qualitativa (comunque significativa) del *trend* congiunturale dei primi mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le prospettive di breve periodo, le conseguenze dell'attuale crisi economica e finanziaria sulle principali variabili aziendali ed economiche e le strategie da porre in essere per contrastare gli effetti della fase recessiva dell'economia.

Sulla base delle indicazioni delle imprese intervistate, appare evidente la situazione di difficoltà del sistema economico produttivo della provincia di Lecce che risente ovviamente delle trasformazioni del mercato e della crisi economica e finanziaria mondiale in atto. Osservando infatti l'andamento del fatturato aziendale nei primi mesi del 2009, risulta infatti in diminuzione nella maggior parte dei casi (nel 71% delle imprese intervistate), per effetto del calo della domanda di beni e servizi.

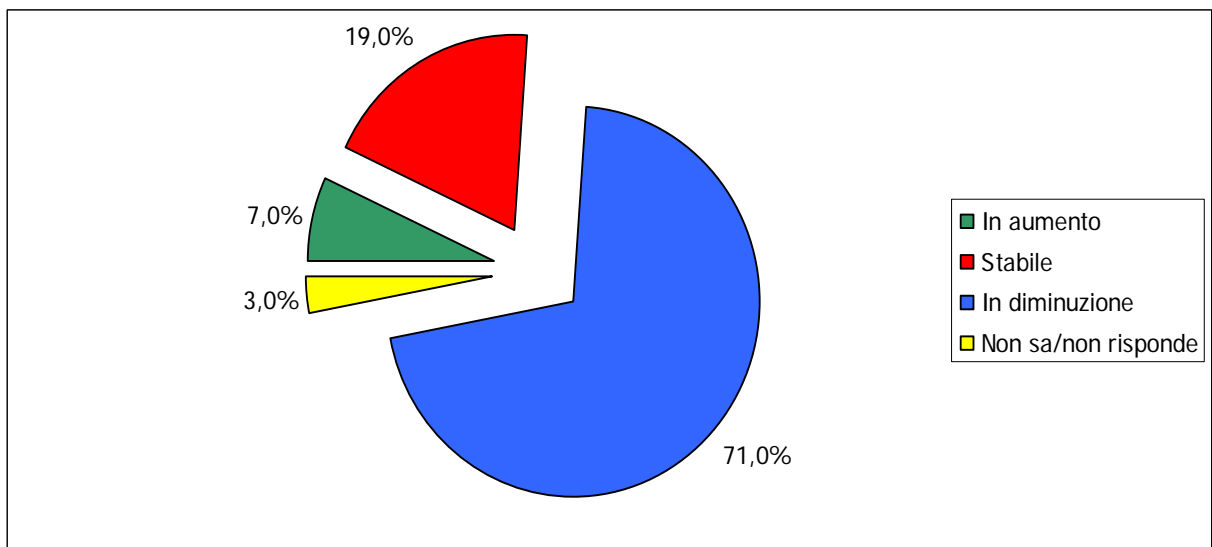
Decisamente più contenuto è il numero di imprese che è riuscito a mantenere stabile il proprio fatturato, non registrando variazioni significative (19%); infine, il 7% degli intervistati ha dichiarato un aumento dei ricavi aziendali nei primi mesi del 2009, riuscendo quindi ad andare in controtendenza rispetto al *trend* complessivo. Osservando le variazioni tra i diversi comparti osservati, si rileva una situazione complessivamente meno sfavorevole per l'agroalimentare, grazie alla capacità delle imprese del settore di offrire prodotti con un buon rapporto qualità/prezzo, alla presenza al suo interno di beni di prima necessità, meno sensibili alla crisi dell'economia, e alla tendenza di parte del settore di differenziarsi attraverso un innalzamento qualitativo dei prodotti offerti.

¹ L'indagine sul campo ha interessato un campione di 100 imprese operanti in provincia. Il metodo statistico utilizzato per estrarre i soggetti/imprese da intervistare è stato quello del campione stratificato, finalizzato ad un'indagine qualitativa multiscopo. La stratificazione è avvenuta considerando il peso del manifatturiero e di 2 suoi comparti importanti di attività nella provincia di Lecce (Agroalimentare e Industria del tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature), mentre l'estrazione all'interno dei gruppi è stata effettuata attraverso l'utilizzo di apposite tavole di numeri casuali. L'indagine campionaria, quindi, ha coinvolto 100 imprese attive, intervistate telefonicamente, utilizzando il metodo C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing), attraverso la somministrazione ai Titolari/Responsabili delle imprese di un questionario strutturato.

In direzione opposta, il comparto tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature è quello che risente in maggior misura dell'attuale fase recessiva; a tal proposito occorre rilevare

che a livello nazionale tale comparto ha registrato nel corso del 2008 una flessione del fatturato del 4,2% (fonte Istat); ancora più elevata è stata la contrazione dei nuovi ordinativi pari al 5,5% per il comparto del tessile e abbigliamento e dell'8,7% per quello delle pelli e delle calzature. Tornando alla provincia di Lecce, ben l'80% delle imprese intervistate del settore del tessile, abbigliamento e calzaturiero ha registrato una flessione del giro d'affari, a fronte del 10% che presenta una stabilità e del 5% che invece è in crescita.

Andamento del fatturato aziendale nei primi mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Valori %)



Fonte: Nota economica della provincia di Lecce, 2009

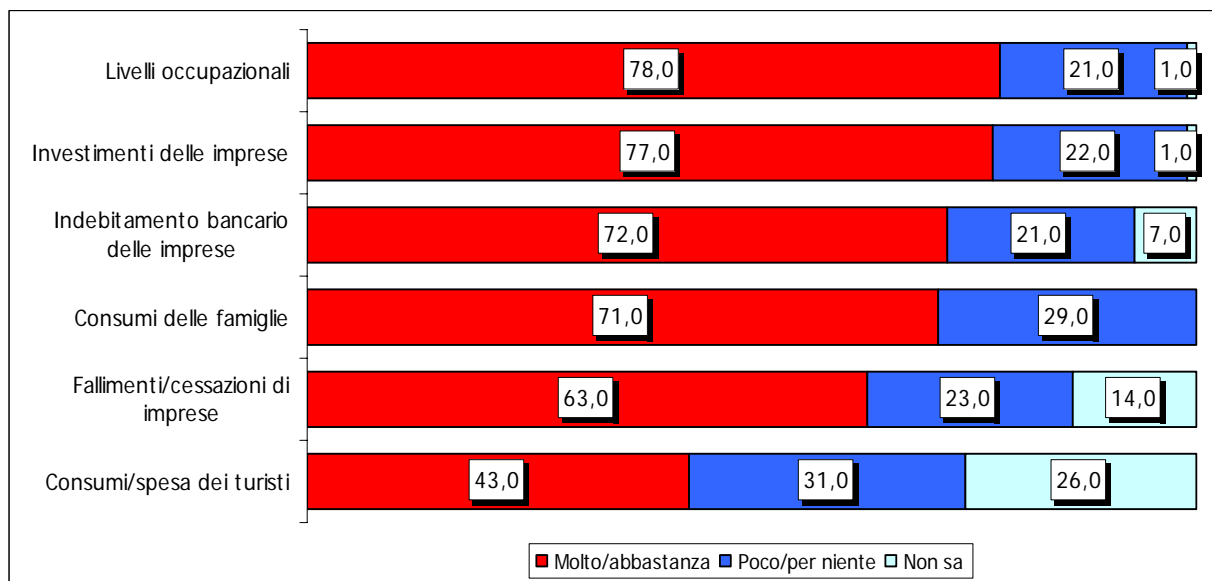
Il clima di incertezza e di sfiducia appare evidente dalle indicazioni fornite in merito al periodo in cui le imprese prevedono che si potrebbero riscontrare i primi segnali di ripresa dell'economia; nel complesso, infatti, appena un intervistato su quattro (il 25%) ritiene che una inversione del ciclo economico si potrà avere entro il 2009, mentre **la maggioranza indica un periodo più lontano, come il 2010 (il 35%) o il 2011 (nel 16% dei casi)**, evidenziando come la recessione non sia ancora nella fase conclusiva. Tale clima di sfiducia può produrre numerosi effetti negativi, tra i quali i più immediati sono una riduzione dei consumi e degli investimenti, con il rischio di contribuire a generare una spirale negativa. A tal proposito occorre ricordare che in Italia a gennaio 2009 la produzione industriale ha registrato una flessione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 17%, con ovvi effetti in termini di produzione di ricchezza, possibilità di investimento e ricadute occupazionali.

Numerose sono le ripercussioni sull'azienda e sul sistema economico salentino dell'attuale fase recessiva; infatti, più di tre imprese intervistate su quattro ritiene che l'attuale crisi economica e finanziaria abbia inciso in misura molto o abbastanza rilevante sull'occupazione (il 78%) e sugli investimenti (il 77%). Relativamente all'occupazione, gli effetti dell'attuale fase negativa appaiono evidenti osservando i principali indicatori del mercato del lavoro, tra i quali su tutti l'andamento della

Cassa Integrazione che registra nel 2008 un aumento (rispetto al 2007) del +37,9% (fonte Inps) e le rilevazioni sulle forze di lavoro effettuate dall'Istat evidenziano per la provincia di Lecce un andamento negativo dei principali indicatori, con una diminuzione del tasso di occupazione (dal 36,5% al 35,6%) e un aumento di quello di disoccupazione (dal 14,5% al 15,0%).

L'attuale situazione economica ha inoltre inciso, a giudizio delle imprese, in misura molto o abbastanza rilevante anche sul livello di indebitamento bancario (per il 72% degli intervistati), per effetto dei problemi di liquidità delle aziende stesse e della necessità di risorse finanziarie per soddisfare le esigenze di breve termine, e sui consumi delle famiglie (71%), condizionati dal clima di sfiducia che si è andato velocemente diffondendo tra le famiglie italiane e leccesi. Molto numerose sono inoltre le imprese che indicano il rischio di cessazione o di fallimento (il 63%) a seguito della fase recessiva, anche se allo stato attuale si registra ancora una sostanziale tenuta del sistema imprenditoriale. Nel corso del 2008, infatti, le imprese che sono entrate in procedura fallimentare sono risultate meno numerose rispetto all'anno precedente

Misura in cui l'attuale crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti negativi sui principali fattori all'interno della provincia di Lecce (Molto/abbastanza: voto tra 6 e 10; poco/per niente: voto da 1 a 5) (Valori %)



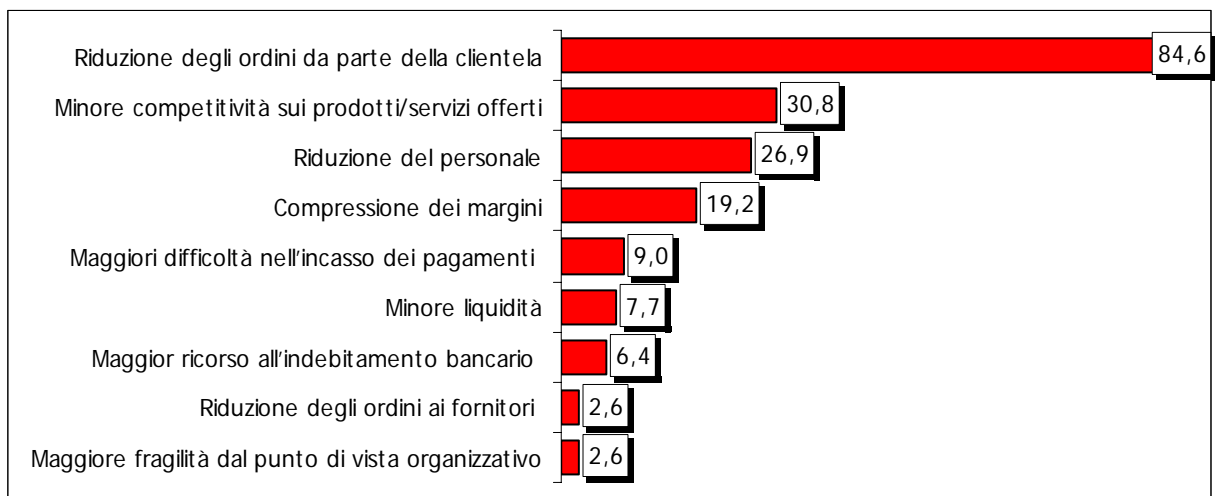
Fonte: Nota economica della provincia di Lecce, 2009

Le valutazioni delle imprese sugli effetti della crisi sono state diverse a seconda del settore di appartenenza. Le imprese agroalimentari, infatti, ritengono che la crisi abbia prodotto minori effetti negativi in termini di consumi e livelli occupazionali. In particolare, per quanto riguarda i consumi delle famiglie, questi sono stati influenzati in misura molto o abbastanza rilevante per il 60% delle imprese agroalimentari, per il 75% del tessile e calzaturiero e per il 76,6% di quelle appartenenti agli altri comparti manifatturieri. Allo stesso modo anche per quanto riguarda l'occupazione, si rileva una visione meno negativa da parte delle imprese alimentari, con il 66,7% che ritiene che la crisi abbia una elevata incidenza sull'occupazione nella provincia, a fronte di valori ancora più alti per le due classi di imprese manifatturiere osservate: l'87,5% per il tessile e calzaturiero e il 76,6% per il restante manifatturiero.

Anche osservando le indicazioni in merito all'incidenza della crisi su alcune variabili aziendali, come gli investimenti, l'indebitamento verso il sistema bancario e i casi di cessazione/fallimento aziendale, si rileva una situazione di maggiore difficoltà per le imprese degli altri comparti manifatturieri rispetto a quelle dell'agroalimentare; per tutte e tre le variabili osservate sembrano, infatti, le imprese dell'industria ad aver risentito in maggior misura della crisi. In particolare, la quota di imprese del manifatturiero che ritiene che la crisi abbia inciso molto sugli investimenti, sull'indebitamento e sui fallimenti risulta sempre più elevata rispetto a quella relativa alle imprese dell'agroalimentare.

La sfiducia e la preoccupazione da parte delle imprese del sistema produttivo salentino è determinata dalle numerose ripercussioni sull'azienda della fase di recessione; la principale conseguenza negativa è rappresentata dalla riduzione degli ordini da parte della clientela (segnalata dall'84,6% delle imprese), che evidenzia gli effetti immediati sulle imprese salentine del calo dei consumi; la riduzione della domanda e di conseguenza delle vendite presenta a sua volta numerose ripercussioni andando ad incidere sulla produzione, sulle possibilità di investimento, sulla liquidità aziendale, sui margini di profitto e sui livelli occupazionali, tanto per citarne alcuni. Dopo la riduzione degli ordini, le principali conseguenze negative sono la minore competitività dei prodotti offerti (segnalata dal 30,8% delle imprese), la riduzione di personale (26,9%) e la compressione dei margini (19,2%), che incide sulla remunerabilità degli investimenti.

Principali conseguenze negative per l'azienda dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %)*



*Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100
 Fonte: Nota economica della provincia di Lecce, 2009

Seguono le maggiori difficoltà nell'incasso dei pagamenti (9%) e, direttamente collegati a questo fenomeno, la minore liquidità (7,7%) con il conseguente maggior ricorso all'indebitamento bancario (6,4%).

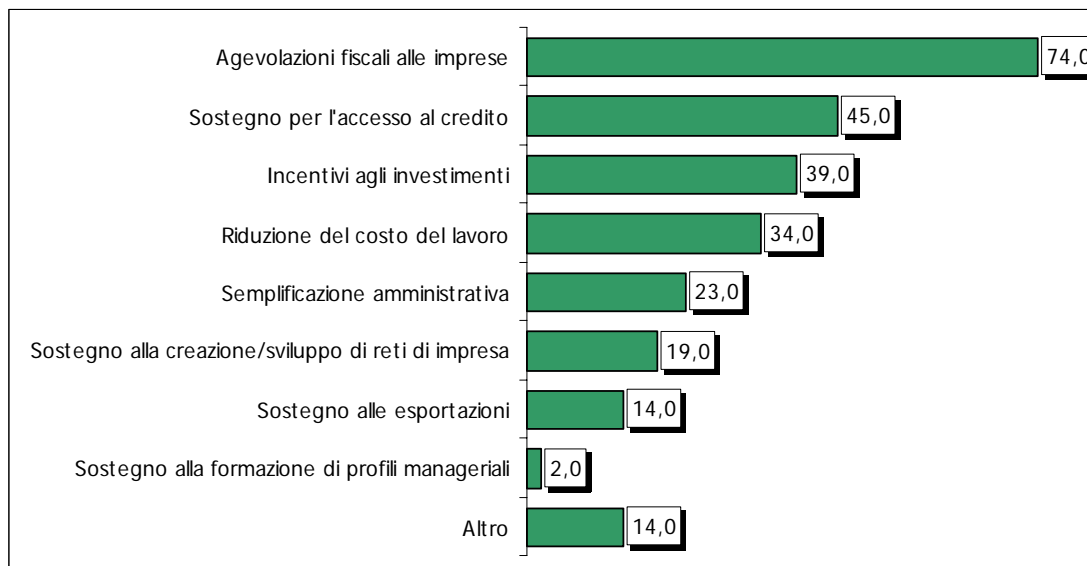
Nonostante, come precedentemente osservato, l'inversione del ciclo economico non sarà immediato, a giudizio della maggior parte delle imprese (il 57,7%) il primo semestre 2009 sarà il periodo in cui è attesa la fase più acuta della crisi per l'azienda stessa. Decisamente numerose sono anche le aziende che collocano l'accentuarsi degli effetti negativi nel secondo semestre 2009 (il 21,8%). A giudizio di quattro imprese su cinque (il 79,5%), quindi, sarà il 2009 l'anno nero per l'economia leccese. Marginale è

la quota di imprese che colloca la fase più acuta della crisi nel primo semestre 2010 (appena l'1,3%), mentre nessuna azienda indica periodi successivi.

Infine, è utile analizzare le possibili leve sulle quali puntare, a giudizio delle imprese del sistema produttivo leccese, per rispondere agli effetti della crisi. La prima leva indicata è quella delle agevolazioni fiscali (74%), che consentirebbe di sostenere i consumi e di dare maggiore liquidità e margini alle imprese. L'importanza e la necessità di un intervento in quest'ambito appare evidente dal fatto che viene richiesto dalla maggioranza assoluta delle imprese in tutti e tre i comparti osservati (il 70% nell'agroalimentare, il 77,5% nel tessile e calzaturiero e il 73,3% nel restante manifatturiero).

Seguono le iniziative di sostegno per l'accesso al credito (45%), un aspetto che evidenzia le difficoltà di dialogo tra il sistema produttivo locale e gli Istituti bancari, gli incentivi agli investimenti (39%), che costituiscono un importante fattore di sviluppo, e la riduzione del costo del lavoro (34%), di particolare importanza per la tenuta occupazionale in questa fase di difficoltà delle imprese.

Politiche da porre in essere per contrastare gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %)*



**Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100*

Fonte: Nota economica della provincia di Lecce, 2009

LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

Il sistema imprenditoriale leccese, dopo una fase di espansione, registra per il secondo anno consecutivo una contrazione, che evidenzia lo stato di difficoltà del sistema economico locale; in particolare tra il 2006 e il 2008 il numero di imprese registrate presso la Camera di Commercio è passato da 75,5 mila (2005) mila a 73,3 mila (2008), con una flessione dell'1,6% nel 2007 e dell'1,3% nel 2008.

Numerose sono le cause di tale processo tra le quali occorre ricordare una forte vocazione per i settori tradizionali, sia nell'ambito del terziario che in maggior misura in quello del manifatturiero, comparto quest'ultimo che ha risentito pesantemente delle trasformazioni del mercato e della concorrenza internazionale ancor prima della crisi economica e finanziaria. Tuttavia è opportuno puntualizzare che sulla diminuzione dello stock delle imprese registrate hanno influito anche in maniera considerevole le cosiddette cancellazioni d'ufficio che nell'anno 2007 sono state ben 1.742, mentre nel 2008 il numero è stato di gran lunga più contenuto 746.

Nati-mortalità delle imprese per settori di attività economica – anno 2008

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate*	Saldo	Tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	10.893	10.771	467	1.159	-692	-5,97
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	244	233	6	22	-16	-6,15
Estrazione di minerali	78	72	1	4	-3	-3,70
Attività manifatturiere	9.076	8.028	399	708	-309	-3,29
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	20	20	3	0	3	17,65
Costruzioni	10.123	9.384	997	838	159	1,60
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	22.658	21.277	1.606	2.070	-464	-2,01
Alberghi e ristoranti	3.517	3.309	320	379	-59	-1,65
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.328	1.243	66	122	-56	-4,05
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1.219	1.151	110	116	-6	-0,49
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3.890	3.508	272	318	-46	-1,17
Istruzione	265	246	8	19	-11	-3,99
Sanità' e altri servizi sociali	384	335	5	17	-12	-3,03
Altri servizi pubblici,sociali e personali	3.212	3.099	226	222	4	0,12
Imprese non classificate	6.471	442	1.717	431	1.286	24,80
TOTALE	73.378	63.118	6.203	6.425	-222	-0,30

* al netto delle cancellazioni d'ufficio

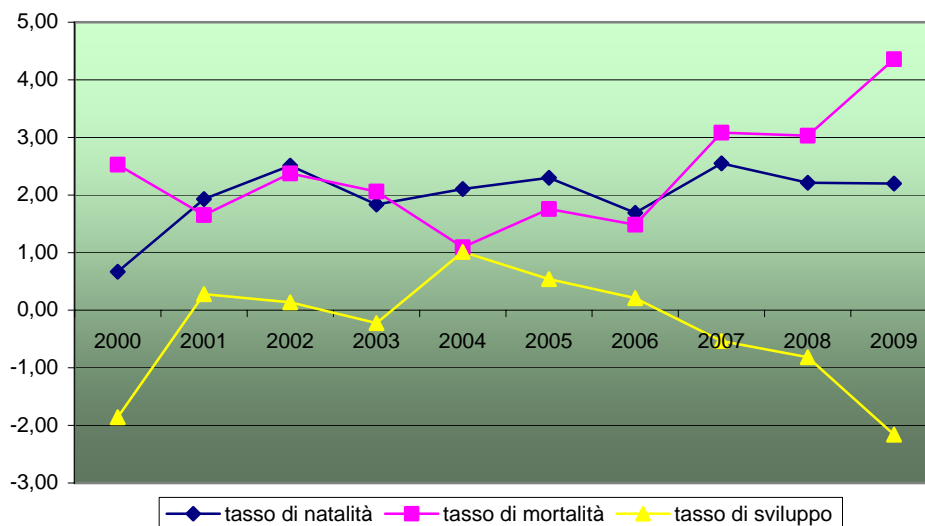
Tutti i comparti produttivi del Salento hanno risentito della crisi che sta investendo l'economia italiana e non solo, ad eccezione del comparto delle costruzioni, che anche nel 2008 ha chiuso con un saldo positivo di 159 imprese e un tasso di crescita dell'1,60%. Segue il comparto degli altri servizi pubblici, sociali e personali che registra nell'anno 4 imprese in più e un tasso di crescita positivo dello 0,12%.

Il maggior numero di cessazioni ha investito il comparto agricolo con -692 aziende nell'anno di riferimento e un tasso di crescita pari a - 5,97%, segue il commercio che chiude il 2008 con - 464 imprese e un tasso di sviluppo pari a -2,01%. Disaggregando questi ultimi dati è il commercio al dettaglio a subire le perdite più consistenti con - 316 aziende, segue il commercio, manutenzione e riparazione auto con - 92 aziende; più contenuto il numero delle cessazioni del commercio all'ingrosso pari a -56 imprese.

Tali dati, purtroppo, sono stati superati da quelli della nati-mortalità imprenditoriale riferiti al periodo gennaio-marzo di quest'anno che riflettono ampiamente gli effetti della crisi: 1.585 imprese in meno, anche se il risultato risente delle cancellazioni verificatesi alla fine del mese di dicembre, ma contabilizzate nel primo trimestre 2009. Il tasso di sviluppo pari a - 2,16% è il peggior risultato dell'ultimo decennio, che colloca la provincia di Lecce all'ultimo posto della graduatoria provinciale stilata da Unioncamere.

Il saldo del primo trimestre 2009 scaturisce da un'impennata delle cancellazioni 3.199 (contro le 2.237 del 1° trimestre 2008), mentre sono sostanzialmente stabili le iscrizioni 1.614 (1.634 nel 2008). Al 31 marzo le imprese registrate sono 71.800, con una diminuzione rispetto allo stock del 31.12.2008 del 2,1%. Le localizzazioni, invece, sono 81.681 con una diminuzione, rispetto al dato di fine anno, del 2%.

Tassi di natalità, mortalità e sviluppo – 1° trimestre anni 2000-2009



Il tasso di crescita medio nazionale è anch'esso negativo -0,50%, tutte le province pugliesi registrano risultati negativi, Brindisi -1,20% e -454 imprese, Bari -0,80% e -1.257 imprese, Taranto -0,69% e -332 imprese, Foggia registra il miglior risultato con -0,27% e un saldo negativo di 196 imprese.

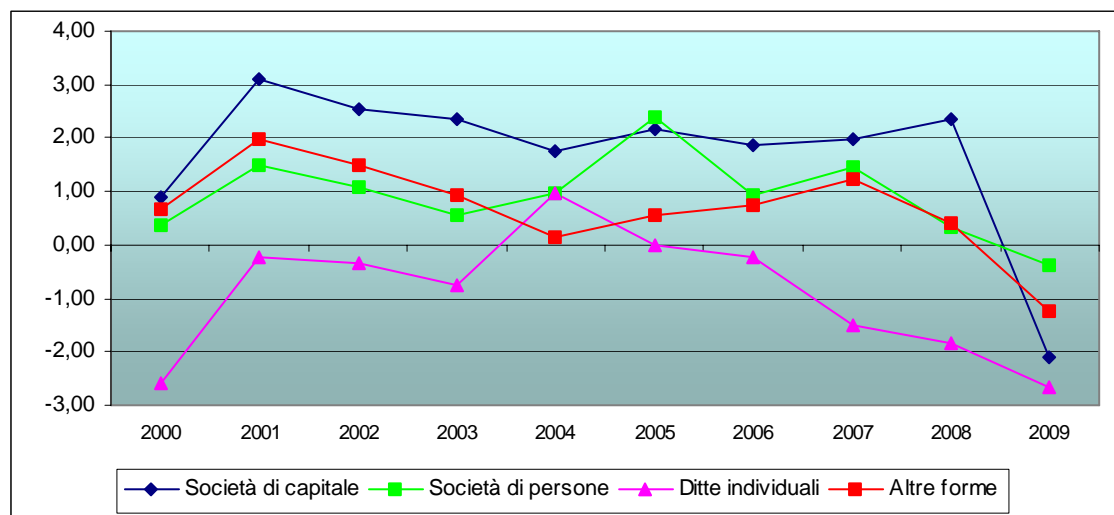
I settori di attività

Su 14 settori di attività 13 hanno chiuso il trimestre negativamente, l'unico settore che ha registrato un tasso pari a 0 non è significativo per l'economia locale trattandosi delle aziende che producono e distribuiscono energia elettrica e gas (20 aziende in tutto). L'agricoltura (-4,9%) e il commercio (-2,3%) sono i settori che hanno subito maggiori cancellazioni rispettivamente con -535 e -531 imprese. Seguono le imprese manifatturiere (-2,5%) con -229 unità e quelle delle costruzioni (1,5%), settore che normalmente registra saldi positivi.

Le forme giuridiche

La battuta di arresto verificatasi nel 1° trimestre si riflette su tutte e quattro le tipologie di forme giuridiche. Per la prima volta nell'arco del decennio 2000-2009 tutte le forme societarie hanno realizzato tassi di crescita negativi. Le società di capitale registrano una brusca frenata con tasso di crescita pari a -2,10% e -235 imprese, più contenuta la debacle delle società di persone con una crescita negativa dello 0,39% e un saldo pari a - 43 imprese; le altre forme societarie perdono 33 imprese con un tasso di crescita del - 1,24%. Le ditte individuali perdono 1.274 e realizzano un tasso di sviluppo del -2,67%.

Tassi di crescita delle società di capitale, di persone, altre forme societarie e ditte individuali - 1° trimestre anni 2000-2009



LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA

Il prodotto interno lordo, esprimendo la capacità di un sistema economico di generare ricchezza, costituisce uno dei principali indicatori dello stato di salute di una determinata realtà. I dati relativi al 2008 evidenziano lo stato di difficoltà dell'economia salentina, con il prodotto interno lordo in calo nel corso dell'anno del 3,9%, a fronte di una contrazione dello 0,6% a livello regionale, dell'1,5% per l'intero Mezzogiorno e dell'1% in Italia. In questo contesto è opportuno rilevare che la presenza di *performance* inferiori rispetto a quelle medie regionali e nazionali è un fenomeno che si è già registrato nel corso del 2007, un dato che evidenzia come la fase di difficoltà per l'economia salentina non sia riconducibile esclusivamente alla recessione dell'ultimo anno. Tra le altre province, nel corso del 2008 registra una flessione Bari (-1%), mentre presentano una crescita Brindisi (+1,1%), Taranto (+1,3%) e Foggia (+1,7%).

Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province pugliesi, in Puglia e in Italia (Anni 2003-2008; Variazioni annuali a prezzi costanti)

	2004/2003	2005/2004	2006/2005	2007/2006	2008/2007
Foggia	2,0	1,7	1,6	1,9	1,7
Bari	0,7	-1,8	2,7	2,1	-1,0
Taranto	5,0	0,5	1,0	0,7	1,3
Brindisi	-2,1	-0,1	2,3	1,8	1,1
Lecce	0,3	2,6	2,2	0,5	-3,9
Puglia	1,2	0,0	2,2	1,5	-0,6
Italia	1,5	0,7	2,0	1,6	-1,0

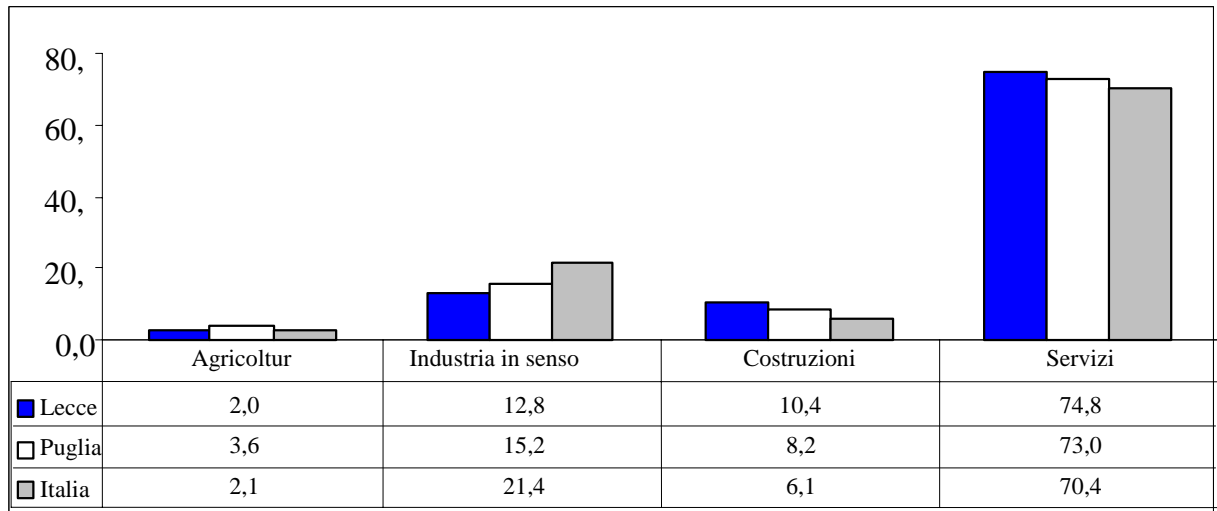
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

I cambiamenti del sistema produttivo hanno portato la provincia di Lecce ad aumentare negli anni il livello di terziarizzazione con i servizi che sono arrivati nel 2007 a pesare, in termini di produzione di ricchezza, per il 74,8% sull'economia provinciale, un valore superiore alla media regionale (73%) e nazionale (70,4%), registrando rispetto al 2003 un incremento del 14%. Decisamente migliore è stato l'andamento delle costruzioni (+39% in valori correnti tra il 2003 e il 2007), un fenomeno già in parte rilevato attraverso la lettura delle dinamiche imprenditoriali. Nel 2007 Lecce risulta dopo Aosta la provincia italiana a più alta vocazione edilizia, con il settore che contribuisce per il 10,4% alla produzione di ricchezza, un valore decisamente superiore a quello medio regionale (8,2%) e nazionale (6,1%).

Diversamente nella realtà salentina si rileva, rispetto alla media regionale e nazionale, un minor peso sia del settore industriale, nonostante la presenza di alcune importanti concentrazioni manifatturiere, che di quello agricolo. In particolare la quota di ricchezza prodotta dall'industria in senso stretto è pari al 12,8% (a fronte del 15,2% regionale e del 21,4% nazionale) mentre quella dell'agricoltura è pari ad appena il 2%. Tali dati evidenziano ancora una volta la differenza dell'economia salentina rispetto al resto del territorio regionale, caratterizzato da importanti insediamenti industriali nell'area tra Taranto, Brindisi e Bari, e da una forte vocazione agricola in quella di Foggia.

L'andamento del valore aggiunto prodotto conferma lo stato di difficoltà dell'industria leccese che registra in quattro anni una crescita in valori correnti pari ad appena il 5,6%, una variazione che risulta quindi inferiore a quella registrata per i prezzi al consumo, confermando il graduale ridimensionamento del settore; decisamente più marcata è la difficoltà del settore agricolo che nel periodo di tempo osservato presenta una flessione del 19% del numero di imprese attive e del 23% in termini di valore aggiunto prodotto.

Valore aggiunto ai prezzi correnti nella provincia di Lecce, in Puglia e in Italia per settori di attività (Anno 2007 – Valori percentuali)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

L'APERTURA SUI MERCATI INTERNAZIONALI

La forte vocazione terziaria, la presenza di un manifatturiero di tipo tradizionale e la carente dotazione di reti e infrastrutture per la mobilità hanno condizionato il processo di internazionalizzazione dell'economia leccese; la provincia di Lecce, al pari di quella foggiana, presenta una limitata apertura sui mercati internazionali, contribuendo, con un ammontare delle esportazioni pari a 575 milioni di euro, a solo il 7,8% all'export regionale e allo 0,2% di quello nazionale.

I dati relativi alle esportazioni evidenziano la vocazione terziaria dell'economia leccese che si differenzia significativamente dal resto della regione e in particolare dal triangolo Bari-Taranto-Brindisi che costituisce una delle aree del sud Italia a più alta concentrazione industriale. Le variazioni dell'ultimo anno e dell'ultimo quinquennio evidenziano inoltre il processo di contrazione delle esportazioni dell'economia leccese, diversamente da quanto si registra sul resto del territorio regionale. In particolare nell'ultimo anno le esportazioni diminuiscono del 2,8% a Lecce a fronte di una crescita del 2,1% a livello regionale e dello 0,3% in Italia. Decisamente più evidente è il differente percorso intrapreso se si osservano le variazioni dell'ultimo quinquennio, con la provincia di Lecce che registra una flessione del 18,3%, mentre a livello regionale e nazionale si rilevano crescite pari rispettivamente al 28% e al 38,2%.

Nel complesso, quindi, i dati sulle esportazioni confermano le difficoltà del manifatturiero provinciale che, come precedentemente osservato, tende a concentrarsi in settori tradizionali che subiscono la forte concorrenza internazionale ed in particolare dei paesi emergenti.

Le esportazioni per settore di attività consentono meglio di rilevare la vocazione tradizionale del manifatturiero e i cambiamenti in corso; a tal proposito i principali settori delle esportazioni sono quello della meccanica e metallurgia (con il 36,1% delle macchine e apparecchi meccanici, il 4,7% dei metalli e prodotti in metallo e l'1,7% dei mezzi di trasporto), quello del cuoio (23,1%) e del tessile (15,2%). Questi comparti contribuiscono complessivamente per l'80,8% delle esportazioni provinciali. Seguono con valori più contenuti i prodotti alimentari, le bevande e i tabacchi (4,5%), le macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche (3,6%) e i prodotti dell'agricoltura (2,5%).

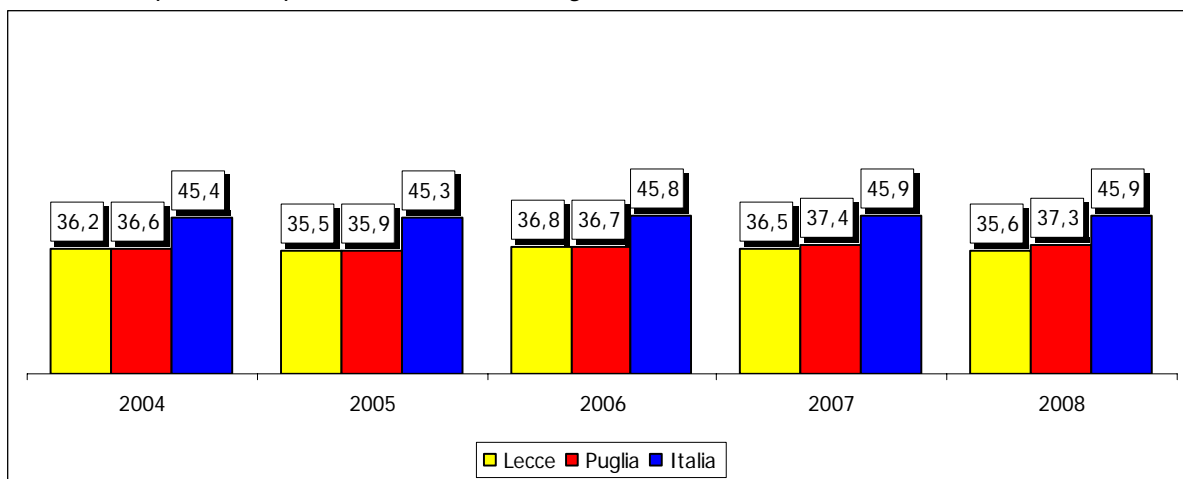
Nel complesso, focalizzando l'attenzione sui principali settori di esportazioni, si rileva una crescita della meccanica e della metallurgia (con un aumento del 151% dei metalli e prodotti in metallo, del 13,8% delle macchine e apparecchi meccanici e del 4,2% dei mezzi di trasporto) ed una forte flessione dei prodotti in cuoio (-28%) e di quelli del tessile (-13,2%). Tra gli altri settori si rileva una crescita particolarmente elevata delle esportazioni di macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche (+53,7%), settore che presenta importanti margini di crescita per l'aumento della domanda di innovazione tecnologica in particolare nei Paesi in via di sviluppo, e dei prodotti dell'agricoltura (+13,4%), legata al graduale processo di riconversione di tale settore che risulta, rispetto al passato, più attento alle produzioni di qualità.

IL MERCATO DEL LAVORO

Negli ultimi mesi il mercato del lavoro ha risentito degli effetti della crisi economica e finanziaria, con un aumento della disoccupazione e del ricorso agli ammortizzatori sociali; per analizzare le dinamiche occupazionali vengono utilizzati i principali indicatori del mercato del lavoro elaborati dall'Istat (tasso di occupazione e di disoccupazione) e i dati forniti dall'Inps sull'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni.

Nel complesso i dati relativi al mercato del lavoro evidenziano a livello provinciale un andamento altalenante nell'ultimo quinquennio, con il tasso di occupazione che ha raggiunto il valore più alto nel 2006 quando si è attestato al 36,8%, per poi scendere nei due anni successivi fino al 35,6% (anno 2008).

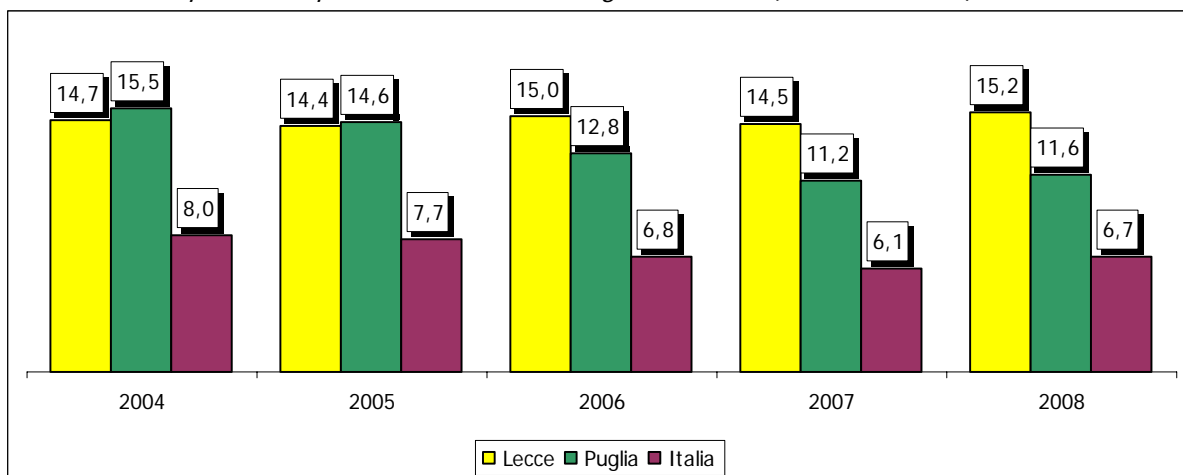
Tasso di occupazione in provincia di Lecce, in Puglia e in Italia (Anni 2004-2008)



I dati relativi alla disoccupazione evidenziano meglio lo stato di difficoltà del mercato del lavoro leccese con il relativo indice nuovamente in crescita nel corso dell'ultimo anno, quando ha raggiunto il 15,0%. Stesso andamento anche a livello regionale (dall'11,2% all'11,6% tra il 2007 e il 2008) e nazionale (dal 6,1% al 6,7%), a conferma di come gli effetti dell'attuale fase economica si siano ripercossi sull'intero mercato del lavoro.

Nella provincia salentina, inoltre, è più marcato il divario tra occupati maschi e femmine è notevole; il tasso di occupazione femminile è pari al 23,4%, contro il 49,3% dei maschi. Specularmente il tasso di disoccupazione femminile è del 20,2% contro l'11,9% di quello maschile.

Tasso di disoccupazione in provincia di Lecce, in Puglia e in Italia (Anni 2004-2008)



E' evidente il forte ritardo in termini occupazionali della provincia di Lecce e della Puglia rispetto al territorio nazionale, con un tasso di occupazione decisamente più contenuto ed uno di disoccupazione invece molto più alto.

Un altro indicatore dello stato di salute delle imprese e del lavoro è quello della Cassa integrazione guadagni. Nel corso del 2008 il ricorso alla Cassa Integrazione è particolarmente aumentato nella provincia di Lecce, con una crescita del numero di ore pari al 37,9%, un incremento doppio a quello medio regionale (+17,4%) e superiore a quello nazionale (+24,6%). Nell'ambito delle province pugliesi Lecce è quella che registra la performance più negativa. I settori più colpiti sono quelli della lavorazione della pelle e del cuoio (oltre 1,8 milioni di ore tra la gestione ordinaria e quella straordinaria), quelli del tessile e dell'abbigliamento (629 mila ore) e quello della meccanica (314 mila ore); tuttavia mentre per gli ultimi due settori prevale ampiamente il ricorso alla gestione ordinaria, per quello della lavorazione della pelle e del cuoio sono più numerose le ore imputabili alla gestione straordinaria, un dato che evidenzia lo stato di forte criticità del settore.

LE DINAMICHE CREDITIZIE

Nell'ultimo anno il sistema creditizio è stato al centro del dibattito economico essendo indicato come uno dei principali artefici dell'attuale crisi economica e finanziaria internazionale, in questo contesto, pur ricordando la differente politica adottata dagli istituti bancari italiani rispetto a quelli di altri Paesi, è interessante osservare le principali dinamiche creditizie che investono la provincia di Lecce. Preliminarmente bisogna evidenziare che i dati si fermano al 2007, non riuscendo a cogliere le dinamiche che hanno interessato i 2008 e tutt'ora in corso.

Nel complesso i dati relativi agli impieghi nella provincia evidenziano un crescente indebitamento attraverso il ricorso al credito bancario da parte del sistema economico salentino. La presenza di un incremento superiore a quello medio italiano è un fenomeno in atto da alcuni anni, conferma il lungo processo di ristrutturazione del sistema produttivo leccese; tra il 2003 e il 2007, infatti, gli impieghi bancari sono aumentati nel Salento del 44,2% un valore superiore a quello medio italiano di quasi 7 punti percentuali.

Focalizzando l'attenzione sull'ultimo anno è interessante rilevare come la crescita degli impieghi bancari sia stata determinata da una variazione positiva sia delle famiglie che delle imprese. Tuttavia, mentre in passato sono le famiglie ad aver trainato in maggior misura la crescita degli impieghi, nell'ultimo anno sono le imprese ad aver registrato la crescita più significativa: rispettivamente +11,1% per le famiglie e +13,2% per le aziende.

La crescita degli impieghi non compensa, tuttavia, una difficoltà marcata del sistema a restituire le risorse prese a prestito. La difficoltà del sistema produttivo leccese viene confermata da un aumento delle sofferenze bancarie che inverte una fase positiva in atto da alcuni anni; tra il 2003 e il 2006, infatti, l'ammontare dei finanziamenti in sofferenza è sensibilmente diminuito, passando da 535 a 392 milioni di euro, per registrare una nuova crescita nel corso del 2007 quando sale a 398 milioni. In termini percentuali la crescita dell'ultimo anno è stata pari a 1,5 punti, una variazione che si discosta da quanto mediamente registrato a livello regionale (-0,8%) e nazionale (-0,2%) dove prosegue l'andamento positivo.

Infine, il tasso di interesse, ossia una delle principali variabili del sistema bancario in grado di incidere sul livello degli investimenti, è risultato nella provincia di Lecce nel corso del 2007 pari all'8,52%, un valore decisamente superiore alla media nazionale (7,16%), un fattore riconducibile almeno in parte alla minore solvibilità della provincia salentina.

E' interessante rilevare come tra le 50 province con il valore più basso non ve ne sia nessuna del Sud Italia (la prima è infatti Palermo che con un tasso medio del 7,69% occupa appena la 56° posizione), mentre tra le 50 con il valore più alto ben 36 sono del Mezzogiorno e appena 14 del Centro-Nord